



Nuova Etica Pubblica

La PA è la comunità dei cittadini

L'INPS e il sistema amministrativo pubblico di fronte alla sfida gestionale del reddito di cittadinanza

La situazione confusa determinatasi a proposito sia del reddito di cittadinanza sia delle modifiche alla legge Fornero sulle pensioni ha almeno un pregio: quello di evidenziare l'assoluta necessità di disporre di amministrazioni efficienti, se si *vogliono* realizzare riforme incisive.

Soprattutto, ma non solo, in materia di welfare. A chi opera nel sistema amministrativo può sembrare una banalità, ma è una banalità poco presente alla politica, anche a quella riformista, come dimostra l'esperienza degli ultimi *venti* anni. Se gli apparati che *devono* gestire le funzioni pubbliche investite da riforme importanti non riescono a gestire il vecchio, o manifestano comunque criticità, è impossibile che possano gestire il *nuovo*. E non basta sostituirne i vertici, se non si adeguano per tempo le procedure, l'organizzazione, le professionalità, le risorse. Altrimenti le riforme, più o meno giuste che siano, resteranno nella migliore delle ipotesi sulla carta, e nella peggiore faranno danni. E questa è la situazione in atto per le due riforme citate, pur giuste in linea di principio.

Emblematica, al riguardo, è la vicenda dei *navigators*, creati per aiutare i fruitori del reddito di cittadinanza a trovare lavoro. Vicenda ancora in evoluzione, oggetto di un agitato confronto tra Stato e Regioni, che comunque vedrà alcune migliaia di operatori precari, che si aggiungeranno ad alcune migliaia di precari già in servizio nei Centri per l'impiego, la cui inadeguatezza a svolgere le funzioni di istituto è a tutti nota. Inadeguatezza *dovuta* - è noto anche questo - ai convulsi processi di riforma che hanno investito questo apparati, col passaggio del "collocamento" dal diritto pubblico al diritto privato, con la legge Biagi del 2003, e come competenza dallo Stato alle Regioni e alle Province, poi soppresse.

Inadeguatezza che risalta ancor più dal confronto con il "**modello**" tedesco, assunto come tale dal *job act*. In realtà, l'**Agenzia federale del lavoro tedesca** - presa come riferimento per l'istituzione della nostra ANPAL (Agenzia Nazionale delle Politiche Attive del Lavoro) - è una struttura federale in senso proprio, un Ente pubblico nel cui consiglio d'amministrazione siedono rappresentanti dello Stato, delle Regioni e dei Comuni, oltre che dei sindacati e dei datori di lavoro, e le cui funzioni sono regolate da leggi federali, approvate anche dal Bundesrat. Con un

forte nucleo centrale, **si articola sul territorio in dieci sedi regionali, 150 agenzie locali e 660 succursali, con oltre 80.000 lavoratori addetti**. Al confronto, la nostra ANPAL ha 400 addetti e i Centri per l'impiego circa 16.000, più i precari di cui s'è detto, con i rapporti inter-istituzionali problematizzati dal federalismo nostrano, incompiuto e sleale. Il confronto con la Germania potrebbe estendersi all'Ispettorato sul *lavoro*, anch'esso centrale in questa partita del reddito di cittadinanza per la necessità di controlli più accurati sul lavoro nero, e *tuttavia* non considerato né dai provvedimenti legislativi né dalle polemiche di stampa sull'argomento. La comparazione più semplice con l'apparato tedesco è quella relativa all'organico: oltre **centomila addetti in Germania** a fronte delle poche migliaia in servizio in Italia.

Esiste, poi, un grande **problema di adeguamento dell'Inps** alle nuove attività cui è chiamato in relazione all'introduzione del Reddito di cittadinanza e all'attuazione della cosiddetta "Quota 100". L'Istituto versa da tempo in condizioni difficili, non essendo ancora riuscito a realizzare la piena unificazione con l'Inpdap ed avendo subito una grave emorragia di risorse in conseguenza della *spending review* di Monti. Ogni anno è chiamato a dare un contributo di 700 milioni all'Erario, cui si aggiungeranno nel 2019 i costi del nuovo Consiglio di Amministrazione: una tale misura avrebbe dovuto essere superata da tempo. Le risorse umane sono state fortemente ridotte nel numero ed appaiono ormai inadeguate anche alle attività ordinarie. Il piano di assunzioni avviato da Boeri con colpevole ritardo appare insufficiente ed incapace di cogliere i veri problemi delle Sedi e delle Agenzie (non servono analisti super qualificati, ma liquidatori di prestazioni).

La riforma della *governance* dell'Istituto impone la rapida riscrittura del Regolamento di organizzazione per riequilibrare i poteri tra i diversi organi (consiglio di amministrazione, consiglio d'indirizzo e vigilanza, direttore generale, collegio dei sindaci) superando definitivamente la deleteria fase "dell'uomo solo al comando". Analogamente dovrà essere rivisto l'Ordinamento dei servizi, correggendo, sulla base dell'esperienza maturata, le forzature imposte da Boeri nel 2016 senza alcun confronto con la Conferenza dei Direttori ed approfittando dell'inadeguata attenzione del Ministero del Lavoro. La grande enfasi posta dal Governo sul Reddito di cittadinanza e la Quota 100 rischia di trasformarsi in una grande delusione se non ci sarà un pronto adeguamento dell'Istituto con il coinvolgimento dei dipendenti nell'ottica dei diritti, degli interessi e delle necessità dei suoi milioni di utenti.

Roma, 23 marzo 2019.

IL PRESIDENTE

Antonio ZUCARO